

# Delli Aspetti de Paesi

**Vecchi e nuovi Media  
per l'Immagine del Paesaggio**  
Old and New Media  
for the Image of the Landscape



**Tomo secondo**

**Rappresentazione, memoria, conservazione**  
Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello,  
Massimo Visone



**CIRICE**



# **Delli Aspetti de Paesi**

**Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio**

Old and New Media for the Image of the Landscape

**TOMO SECONDO**

**Rappresentazione, memoria, conservazione**

Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone



**CIRICE**



*e-book edito da*

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
80134 - Napoli, via Monteoliveto 3  
www.iconografiacittaeuropea.unina.it - cirice@unina.it

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 1

### *Direttore*

Alfredo BUCCARO

### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Daniela STROFFOLINO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### **Delli Aspetti de Paesi**

*Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape*  
Tomo II - *Rappresentazione, memoria, conservazione / Representation, Memory, Preservation*  
a cura di Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO e Massimo VIGONE

© 2016 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-01-1

### *Si ringraziano*

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Institut Universitaire de France, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Ist. Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Ist. Tecnologie della Costruzione, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Si ringraziano inoltre Lia Romano e Alessandra Veropalumbo.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.



## *L'immagine di Castel del Monte negli archivi dell'Istituto Luce* *The image of Castel del Monte in the archives of Istituto LUCE*

**RAFFAELE AMORE**

Università degli Studi di Napoli Federico II

### **Abstract**

*Castel del Monte is one of the most important monuments of Italian and international architectural history, a UNESCO World Heritage site and icon of the reign of Federico II in southern Italy. Over the past 150 years it has been the subject of numerous restorations, which have radically altered its image, including several interventions for restoration of the exterior walls. The contribution provides a critical examination of the various procedures, retracing the milestones of this metamorphosis through images in the documentaries of Istituto LUCE dedicated to Puglia, and in particular to the castle. The approach allows an analysis of the history of restoration and the evolution of the relevant theories, as well as highlighting certain critical issues, particularly with regards to the external surfaces.*

### **Parole chiave**

Castel del Monte, autenticità, restauri, superfici, Istituto L.U.C.E.

Castel del Monte, authenticity, conservation, Surfaces, Istituto L.U.C.E.

### **Introduzione**

Castel del Monte è una delle architetture medioevali più importanti del Mezzogiorno d'Italia: la sua bellezza, il suo legame con il paesaggio circostante, la sua singolare geometria, l'enigma sulla sua effettiva funzione, hanno contribuito, dall'Ottocento in poi, ad accrescerne i valori simbolici e culturali, fino al limite della leggenda, alimentando una vasta e articolata pubblicistica.

Dal punto di vista della storia e delle teorie del restauro, l'analisi degli interventi realizzati dalla fine del XIX secolo all'attualità rappresentano un interessante riferimento per analizzare l'evoluzione della disciplina ed evidenziarne talune criticità. In particolare, la visione delle sequenze filmate dedicate al castello contenute in quattro documentari conservati presso l'archivio dell'Istituto nazionale L.U.C.E. realizzati negli anni Cinquanta del Novecento, *Il volto delle epoche*, *Terra di Federico*, *La Puglia* e *Civiltà sveva in Italia* [<http://www.archivioluce.com>], consente di giudicare lo stato di conservazione delle cortine esterne dello stesso dopo gli interventi eseguiti da Gino Chierici e Carlo Ceschi [Ceschi 1938; Amore 2008; Amore 2011, 160-166; Guarnieri-Pane 2012], ed apprezzarne le scelte operative compiute, rispetto a quanto sarà realizzato successivamente. La visione della documentazione fotografica e filmata più recente, nonché l'esame visivo dello stato attuale, infatti, testimoniano i cospicui interventi sostitutivi che hanno caratterizzato i restauri realizzati negli anni Sessanta del Novecento ed il progressivo 'ringiovanimento' delle sue superfici esterne del castello, che ne hanno fortemente mutato i caratteri e la percezione estetica.

RAFFAELE AMORE



Fig. 1: Castel del Monte. Archivio storico L.U.C.E. 1928. La mole ottagonale del castello vista dalla strada di accesso (codice foto L00000580).

### 1. I primi interventi di restauro

Nel 1876 Ruggero Borghi, allora Ministro della Pubblica Istruzione, acquistò il Castello per conto dello Stato italiano ed iniziarono i primi lavori di restauro sotto il controllo dei tecnici del Genio Civile di Bari e, poi, della Soprintendenza [Tattolo 1996, 52].

I paramenti murari esterni del castello furono originariamente realizzati – così come numerose architetture pugliesi coeve – con blocchi regolari squadrati di pietra calcarea locale, perfettamente connessi ed a faccia vista lavorata a pelle fina o levigata [Zezza 2005, 11-42; Aveta 2010, 15-29].

A fine Ottocento le pietre del paramento esterno presentavano vistosi segni di scagliature: infatti, sia i conci di roccia calcarea utilizzati per la realizzazione delle murature, che gli elementi decorativi esterni in breccia corallina [Zezza 2005, 43-60], in quanto caratterizzati da una notevole permeabilità e da una scarsa compattezza, risultavano poco idonei a resistere alle forti escursioni termiche stagionali e diurne, alle abbondanti precipitazioni ed ai forti venti che caratterizzano le Murge pugliesi, e, conseguentemente, si erano fortemente degradati.



Fig. 2: Castel del Monte, 2016.

Anche a seguito delle tante proteste per lo stato di abbandono in cui versava il castello e per la mancanza di una logica unitaria che aveva caratterizzato i primi interventi, fu affidato all'ing. Francesco Sarlo [Sarlo 1885, 11; Tattolo 1996, 52], regio Ispettore dei monumenti e scavi, il compito di dirigere le prime organiche opere di restauro e di consolidamento della struttura.

In sostanza, i lavori riguardarono le murature esterne del castello che furono oggetto di massicce sostituzioni dei conci lapidei. Analoghi interventi sostitutivi furono compiuti anche in alcune sale interne, come quella detta del Trono, per le murature d'ambito del cortile, in corrispondenza della V sala al primo piano, mentre sul terrazzo di copertura furono demoliti due casotti presenti su due delle torri, poiché ritenuti estranei alla originaria costruzione del Castello. Nel 1892, poi, l'Ufficio del Genio Civile di Bari eseguì il rifacimento totale delle coperture con basolato in pietra in sostituzione dell'originaria pavimentazione. Dopo pochi anni, però, tale nuova copertura presentava già vistosi fenomeni di degrado. I successivi lavori di restauro furono condotti dall'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti delle Province Meridionali, sotto la direzione di Adolfo Avena [Avena 1902, 32-33].

## 2. La polemica Quagliati Piacentini e gli interventi di Chierici

Sul finire degli anni '20 del Novecento, furono finanziati ed eseguiti nuovi lavori, a cura del Sovrintendente Quagliati. Tali restauri suscitavano subito un vivace dibattito tra gli studiosi e gli esperti e si conclusero, come già segnalato, con l'intervento di Gino Chierici e, successivamente, di Carlo Ceschi.

Il Quagliati, partendo dai saggi eseguiti in prossimità del portale dal Bernich [Bernich 1895], scoprì e ripristinò le scale di accesso in pietra e fece rimuovere l'esistente materiale di riporto accumulatosi nei secoli intorno al castello. Gli interventi più rilevanti, però, riguardarono la sostituzione di parti molto estese delle murature dei paramenti. Egli individuò una cava nelle vicinanze del Castello dalla quale riteneva provenissero i blocchi per la costruzione del maniero e da questa fece estrarre le pietre da utilizzare per la sostituzione di quelle degradate. L'intervento fu subito oggetto di un vivace dibattito che vide contrapporsi al Quagliati l'architetto Marcello Piacentini.

Da un lato, il Quagliati sosteneva che «le linee (del castello ndr) sono risorte tali e quali furono in origine»<sup>1</sup>, che l'edificio stava riappropriandosi della sua «bellezza architettonica»<sup>2</sup>, che «Il monumento non si ricostruisce, ma si restaura»<sup>3</sup>, che «l'opera di restauro [...] richiede [...] la sostituzione dei pezzi inservibili o mancanti»<sup>4</sup>, che le condizioni di conservazione delle murature erano tali da necessitare di interventi sostitutivi, che la pietra impiegata è «la medesima pietra con cui fu fabbricata la costruzione originale e prenderà col tempo a poco a poco il colore»<sup>5</sup>, che le sostituzioni murarie occorrono «per assicurare nuovi secoli di gloria e di ammirazione al monumento»<sup>6</sup>, che si restaura «per consolidare, soltanto dove il consolidamento si impone»<sup>7</sup> e che, infine, «si potrebbe gridare l'accusa se noi facessimo capitelli e opere d'arte»<sup>8</sup>.

Dall'altro, un 'insospettabile' Piacentini, paladino della suggestività del rudere, il quale sosteneva che occorreva «non togliere al monumento quel suo aspetto di vecchio che lo rende venerando»<sup>9</sup> e che, osservando gli esiti degli interventi in corso, tutto sembrava «un po' troppo nuovo e liscio»<sup>10</sup> e si aveva l'impressione di «un uomo con le scarpe nuovissime e i calzoni logori»<sup>11</sup>.

Il Castello, soggetto per sette secoli alle azioni meccaniche e chimiche degli eventi naturali, si presentava certamente in un grave stato di degrado: l'erosione delle pietre, i parziali crolli, che ben si evidenziano nelle foto d'epoca, pur richiedendo oggettive esigenze di intervento, però, avevano contribuito a trasformare la percezione del castello: per dirla alla Riegl, il valore storico, «tanto più alto quanto più e trasparente il grado in cui si manifesta lo stato originale concluso del monumento, posseduto al tempo della realizzazione» [Scarrocchia 1995, 189], aveva ceduto il passo al valore di antichità, per il quale l'imperfezione, la mancanza di organicità rappresentavano elementi di una nuova interpretazione estetica. Gli interventi fortemente sostitutivi del paramento murario esterno del Sarlo, prima, e del Quagliati, dopo, stavano profondamente alterando tale nuovo equilibrio consolidatosi nei secoli.

Si tratta di un questione critico-operativa ricorrente e ancora oggi centrale nel dibattito disciplinare, che vede contrapporsi orientamenti distinti, in un certo qual modo antitetici: da un lato chi, ispirandosi ad una concezione puramente conservativa dell'intervento di restauro, vorrebbe perseguire il «solo mantenimento dell'esistente, al di là di qualsiasi forma di giudizio o di valutazione delle qualità» [Carbonara 2000, 13], dall'altro chi, rinunciando – secondo quanto stigmatizzato da taluni - ad ogni riflessione su temi quali l'autenticità, la distinguibilità, la reversibilità, in sostanza, ad un atteggiamento critico-conservativo propone «l'eutanasia sotto forma di manutenzione» [Carbonara 2000, 18;

Dezzi Bardeschi 1991], ovvero il sistematico ripristino di intere parti, «un abile trapianto, che impieghi tecniche e manualità opportune» [Carbonara 2000, 13; Marconi 1999], ma che non conserva la materia del monumento, sacrificandola al raggiungimento di una autenticità formale [Marino 2006; Di Stefano 1996] che non esiste più.

Anche per tale ragione, risultano di grande attualità ed interesse le soluzioni progettuali attuate dal Chierici – che per decisione del Consiglio Superiore della Antichità e Belle Arti sostituì il Quagliati, prematuramente scomparso – e, successivamente, dal Ceschi.

È proprio Ceschi a commentare gli interventi eseguiti da Chierici nel 1938, tratteggiando con molta precisione la metodologia operativa dello studioso toscano [Ceschi 1938, 15-17]. Egli scrive:

Tra l'estremo del ricostruire un edificio sulla base dei 'come doveva essere' e quello del rinunciatario 'rispetto del rudero' vi sono oggi infinite sfumature che alla scuola di Gustavo Giovannoni gli studiosi italiani del restauro hanno imparato a distinguere ed a portare dalla teoria al campo pratico sperimentale con nuovi concetti e soprattutto con maggior scrupolo e senso di responsabilità ... l'aspetto esterno di Castel del Monte ha subito, dall'origine ad oggi, una grande metamorfosi ... in Castel del Monte l'aspetto architettonico non veniva più a trovarsi in piano predominante, ma ad esso si era fuso quello pittorico in dose uguale, ed il restauratore, per non fare opera stonata, doveva sentirli ambedue ... il restauratore deve trattenersi dal fare un'opera di completamente sproporzionato all'elemento originario rinvenuto in sito. Se i restauri condotti tra il 1928 ed il 1930 fossero stati continuati con lo stesso sistema questa sproporzione sarebbe divenuta stridente e sommamente pericolosa per il monumento. Basta considerare un momento la gelida freddezza delle pareti del cortile restaurate nel 1884 dove nemmeno mezzo secolo di intemperie è riuscito a portare un soffio di vita ... Castel del Monte avrebbe avuta in breve una veste, architettonicamente ortodossa e rigorosamente uguale nel taglio a quella originaria, ma nuova come una copia, fedelissima, ma inevitabilmente falsa.

Chierici, dunque, pur non rinunciando a reintegrare le parti degradate con inserzioni di nuove murature, operò in maniera misurata, critica, ricercando un equilibrio tra la necessità pratica di consolidare le cortine murarie ed il rispetto di quella *immagine pittoresca* creatasi con il trascorrere dei secoli, a partire dalla scelta delle pietre da utilizzare. In tal senso, dopo aver sottoposto una serie di campionature ad analisi presso i laboratori della Scuola d'ingegneria di Napoli, scelse di utilizzare quelle provenienti da una cava disposta a strati di breve spessore, che offriva il duplice vantaggio di una più agevole estrazione e di una maggiore frequenza di superfici ossidate. Ciò consentì al soprintendente pisano di utilizzare conci il cui lato da lasciare a faccia vista aveva naturalmente assunto un colore più scuro e simile alle antiche pietre del castello, grazie al citato fenomeno di ossidazione [Ceschi 1938, 17-18].

Dal settembre del 1933 Carlo Ceschi prese in consegna i lavori di Castel del Monte [Ceschi 1938, 18-21] e continuò l'opera intrapresa dal Chierici per ulteriori cinque anni, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Nel corso degli anni Cinquanta furono eseguiti almeno altri due interventi seguendo la metodologia proposta dal Chierici [Losito 2003, 197; Amore 2008, 43-56; Guarnieri, Pane, 804], come è rilevabile dall'esame delle sequenze video contenute nei citati documentari conservati presso l'Istituto L.U.C.E.



RAFFAELE AMORE



Fig. 3: Fotogramma estratto dal documentario conservato presso l'Archivio Storico L.U.C.E., *Il volto delle epoche, altre produzioni italiane*, 1954, regia di Donato Tondo, prodotto da Appia Film, lingua italiana, durata: 00:09:36 - colore, sonoro. Negativi e positivi della Tecnostampa, registrazione della Itala Acustica, soggetto di Paolo Giannelli, consulenza di Pietro Baroncelli, commento parlato di Antonio Radmilli, montaggio di Angelo Bevilacqua, musica di Costantino Ferri, fotografia di Mario Nazzaro, operatore Alfredo Di Fede. Il film ripercorre per immagini la storia della Puglia: dall'era quaternaria fino all'attualità, attraverso il periodo ellenistico, quello romano e quello medioevale. La sequenza numero venti è dedicata a Castel del Monte.



Fig. 4: Fotogramma estratto dal documentario conservato presso l'Archivio Storico L.U.C.E., *La Puglia*, produzione dell'Istituto Nazionale Luce 1957, serie *Ricordi d'Italia*, regia di Giovanni Paolucci, durata: 00:09:33, sonoro, fotografia di Fulvio Testi, montaggio di Alberto Verdejo. Il documentario illustra, tra l'altro, una serie di edifici storici e bellezze naturali come il castello di Lucera, il castello di Monte Sant'Angelo sul Gargano, la cattedrale di Troia, il Duomo di Trani, la basilica di San Nicola a Bari, il vecchio porto di Taranto, la torre del Salto a Oria, il Castello di Bari, il Castello di Barletta, le grotte di Castellana nei pressi di Bari, i trulli di Alberobello, le mura Messiapiche di Manduria, l'anfiteatro romano, la cattedrale ed alcuni edifici barocchi di Lecce, la cattedrale di Lecce, colonne romane alla fine della via Appia e alle porte di Brindisi. La sequenza n. 6 è dedicata a Castel del Monte.

### 3. Gli interventi della Soprintendenza negli anni Sessanta e le scelte contemporanee

Con gli interventi realizzati tra il 1962 ed il 1965 sotto la guida del Soprintendente Franco Schettini [Circhetta 2015; Guarnieri-Pane 2012, 805], si è verificato, viceversa, un deciso passo indietro. Nel completare, infatti, l'operazione di consolidamento delle cortine murarie non ancora trattate delle torri e del cortile interno, si eseguirono massicci interventi di sostituzione: lo stesso Ceschi nel 1965 in una sua relazione per il Consiglio Superiore delle AA.BB.AA, pur sottolineando che gli interventi eseguiti risultavano necessari, evidenziava che «l'impressione subitanea che ne consegue è quella che l'intervento sia stato eccessivo»<sup>12</sup> e, poi, nel tentativo piuttosto pilatesco di giustificare il tutto, evidenzia che:

Restauri di questo tipo richiedono oltre ad una grande sensibilità anche un'assidua vigilanza che non è sempre possibile da parte di un ufficio senza altri architetti all'infuori del Soprintendente che non può sempre andare a Castel del Monte tutte le settimane...D'altra parte il tempo e le intemperie non mancheranno di amalgamare rapidamente le parti rinnovate con quelle antiche<sup>13</sup>.



Dunque, proprio negli anni in cui si delinearono i principi della Carta di Venezia, i restauri eseguiti per Castel del Monte si caratterizzarono per i massicci ripristini delle cortine murarie, soprattutto del secondo ordine, in linea con altri interventi eseguiti per diversi monumenti pugliesi dal citato Soprintendente, molto più interessato a riconfigurare l'unitarietà dell'immagine degli edifici storici che conservare la materia autentica degli stessi [Pane 2011, 439- 444; Guarnieri-Pane, 805-806].

Nel 1972, a pochi anni dalla ultimazione dei precedenti restauri, si ripresentò il problema del degrado delle cortine murarie. Rispetto al passato, dopo decenni di interventi sostitutivi più o meno estesi, i restauri che si sono susseguiti negli anni Settanta ed Ottanta sono stati caratterizzati da una metodologia di intervento che ha ridotto al massimo i ripristini puntando sulla conservazione e sulla protezione dei paramenti del castello e delle sue strutture di copertura [Restauri in Puglia 1983, 20-33]. Preliminarmente all'inizio dei lavori furono compiute una serie di indagini chimico – petrografiche per accertare la qualità e la consistenza dei conci lapidei costituenti il paramento murario esterno, nonché una serie di indagini di tipo ambientale, per individuare i fattori di degrado causati dalle particolari condizioni climatico - ambientali. In funzione di tali indagini, la Sovrintendenza ai BB.AA. AA.AA. e SS. della Puglia eseguì nuovi interventi di restauro, sotto la direzione dell'arch. Riccardo Mola; dal 1975 i lavori furono affidati all'ing. Gian Battista De Tommasi [De Tommasi 1981; De Tommasi 1995].

## Conclusioni

Dall'esame dei diversi interventi di restauro compiuti nel corso degli ultimi 130 anni, emerge con chiarezza che Castel del Monte, così come molte architetture fortificate italiane [Colombo 1994, 57-62; Tucci 1994, 80-85], ha subito un processo di continuo *lifting*, di continuo *ringiovanimento*, che, nel caso in esame, si è arrestato solo negli ultimi decenni.

A cominciare dagli interventi del Sarlo, sono stati, infatti, eseguiti una lunga serie di ripristini, che hanno alterato in maniera significativa ed irreversibile l'aspetto e la consistenza del maniero, cancellando molti dei segni e dei valori che il tempo aveva impresso sulle sue cortine. È evidente che le condizioni statiche e di degrado in cui si trovava Castel del Monte a fine Ottocento erano tali che scegliere la linea del non intervento avrebbe comportato quasi certamente la sua completa distruzione in pochi decenni; d'altro canto, i massicci interventi sostitutivi ottocenteschi e degli anni Sessanta del Novecento, hanno avuto per effetto la quasi totale sostituzione della cortina muraria esterna, con la conseguente perdita di *autenticità materiale* del monumento. Inoltre, confrontando le fotografie di fine Ottocento con l'immagine attuale del Castello, ritornato quasi del tutto alla sua originaria geometria, con gli spigoli perfettamente a piombo, si evidenzia come sia stato privilegiato l'aspetto *architettonico* rispetto a quello *pittorico*, sacrificando parte di quel fascino poetico che gli veniva dal suo aspetto ruderizzato.

In relazione a tali esiti, le scelte compiute dal Chierici negli anni Trenta assumono un significato di grande attualità, proprio in funzione di quella ricerca di equilibrio tra le diverse istanze in gioco che guidò l'intervento del Soprintendente pisano. La visione dei documentari prodotti dall'Istituto L.U.C.E. negli anni Cinquanta, ancor meglio delle immagini fotografiche, ci offre la possibilità di apprezzare la qualità delle scelte operate dal Chierici e dal Ceschi, che si sostanziarono in un pregevole equilibrio tra la materia antica e le *nuove pietre* utilizzate per il consolidamento, tra gli *spigoli consumati dal tempo* e la

RAFFAELE AMORE

perfezione geometrica del taglio delle murature originarie. Certo, fu comunque un intervento sostitutivo ma, in relazione alle condizioni del castello, può sicuramente definirsi *minimo*, così come, a fronte della necessità di evitare una forte differenziazione cromatica tra la muratura esistente e la nuova, può dirsi rispettoso del principio della *distinguibilità* e della *compatibilità*. In sostanza, gli interventi degli anni Trenta si caratterizzano per un atteggiamento *critico*, tendente ad individuare e leggere i diversi *valori* e le *istanze* in gioco con l'obiettivo di rispettare tanto le ragioni dell'*architettura*, tanto quelle del *tempo*.

I massicci interventi sostitutivi eseguiti negli anni Sessanta del Novecento, invece, testimoniano scelte più superficiali, che hanno privilegiato la via più breve e certo meno tormentata da dubbi ed incertezze del ripristino, rinunciando a restaurare il castello nella sua consistenza fisica, per restaurare la sua *idea*, il suo *progetto*, il suo *stato originario*, antepoendo il *tempo della creazione dell'opera d'arte* al suo *tempo fisico* [Brandi 1977, 21-27].

Non resta che augurarsi che gli interventi che nel futuro si renderanno necessari, siano eseguiti secondo gli indirizzi della consolidata metodologia del restauro architettonico e che, conseguentemente, tendano a proteggere e massimizzare la conservazione della materia autentica (originaria e di restauro) e – dove possibile – incidere effettivamente sulle reali cause del degrado.

## Bibliografia

- AMORE, R. (2008). *Il restauro delle superfici di Castel del Monte: alcune considerazioni sugli interventi eseguiti negli anni Trenta*. In *Restauri di castelli*, vol. II, a cura di FORAMITTI, V. Udine: Gaspari.
- AMORE, R. (2011). *Gino chierici tra teorie e prassi del restauro*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- AVENA, A. (1902). *Monumenti dell'Italia Meridionale*, Roma 1902, vol. I. Roma: Officina poligrafica romana.
- AVETA, A. (2010). *Restauro: principi generali del restauro dei lapidei e tecniche di conservazione*. In *I materiali lapidei tra georisorse e beni culturali*, Atti della Scuola Estiva GABeC. (Latina, 23-26 giugno 2009), a cura di SAVIANO, G. Latina.
- BERNICH, E. (1895). *L'arte in puglia nel medioevo e nel rinascimento*, fascicolo I. In *Il castello del monte*. Bari: Enrico Bambocci Editore.
- BRANDI, C. (1960). *Pellegrino di Puglia*. Bari: Laterza.
- BRANDI, C. (1977, 1963<sup>1</sup>). *Teoria del restauro*. Torino: Einaudi.
- CARBONARA, G. (2000). *Gli orientamenti attuali del restauro architettonico*. In *Restauro dalla teoria alla prassi*, a cura di CASIELLO, S. Napoli: Electa Napoli.
- Castel del Monte. Inedite indagini scientifiche* (2015). In *Atti del primo convegno interdisciplinare su Castel del Monte* (18-19 giugno 2015), a cura di FALLACARA, G. e OCCHINEGRO, U. Roma: Gangemi editore.
- CESCHI, C. (1938). *Gli ultimi restauri a Castel del Monte*. In *Japigia*, IX, Bari.
- CIRCHETTA, L. (2015). *L'opera di Francesco Schettini, soprintendente in Italia dal 1943 al 1972*, Pescara: Carsa edizioni.
- COLOMBO, B. (1994). *Viaggio nell'Italia merlata*. In *ANATKH*, n. 7, settembre 1994.
- DI STEFANO, R. (1996). *Monumenti e valori*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- DE TOMMASI, G. (1981). *I restauri tra leggenda e realtà*. In *Castel del Monte*, a cura di SAPONARO, G. Bari: Adda Editore, pp. 101-145.
- DE TOMMASI, G. (1995). *Castel del Monte: i restauri e l'immagine*. In *Federico II. Immagine e potere*, a cura di CALÒ MARIANI, M.S. e CASSANO, R. Venezia: Marsilio.
- DE TOMMASI, G. (1998). *Il restauro delle pietre per un "museo" di pietra*. In *"Castra ipsa possunt et debent reparari". Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno sveve*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), a cura di DAMIANO FONSECA, C. Roma: De Luca.
- DEZZI BARDESCHI, M. (1991). *Restauro per una (impossibile) teoria*. In Locatelli, V. (ed.), Milano: Franco Angeli.
- GUARNIERI A., PANE A. (2012). *The Stones of Castel del Monte: Conservation, Decay, Authenticity. A Hundred years of debates and practice*. In *La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto*.

- Superfici, strutture, finiture e contesti*, Atti del Convegno Scienza e beni culturali XXVIII (Bressanone, 10-13 luglio 2012), a cura di BISCONTIN, G. e DRIUSSI, G. Venezia: Edizioni Arcadia Ricerche.
- LOSITO, M. (2003). *Castel del Monte e la cultura arabo-normanna in Federico II*. Bari: Adda Editore.
- NAPOLETANO, R. (1914). *Federico II Re Manfredi e le Puglie*. Andria: Rossignoli.
- MARCONI, P. (1999). *Materia e significato. La questione del restauro architettonico*. Bari: Editori Laterza.
- MARINO, B.G. (2006). *Restauri e autenticità. Nodi e questioni critiche*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- MOLA, R. (1984). *Il restauro dei monumenti in Puglia: problemi ed esperienze*. In «Continuità. Rassegna Tecnica Pugliese», XVIII, 1.
- MOLA, S. (1991). *Castel del Monte*. Bari: Adda Editore.
- PAFUNDI, M. (1998). *I restauri di Castel del Monte*. In «Kermes», XI, 33.
- PANE, A. (2011). *Danni bellici, restauri e ricostruzioni in Puglia: il caso di Bari, 1940-55*. In *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di DE STEFANI, L., Venezia: Marsilio.
- Restauri in Puglia 1971-1983*, (1983) vol. II, *Catalogo della mostra a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia*. Fasano: Schena Editore.
- SARLO, F. (1885). *Il castello del Monte*. In «Arte e Storia», IV.
- SCARROCCHIA, S. (1995). *Alois Riegl: Teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1903, con una scelta di saggi critici*. Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna.
- TATTOLO, G. (1996). *Castel del Monte, la leggenda – il mistero*. Fasano di Brindisi: Schena editore.
- TUCCI, O. (1994). *Il restauro di demolizione: Trani e i castelli federiciani in Puglia*. In «ANAGKH», n. 7, settembre 1994.
- VIOLANTE, A., *Andria e Castel del Monte belvedere di Puglia*. In *Le 100 città d'Italia illustrate*, fasc. 239, Milano 1929.
- ZEZZA, F. (2005). *Castel del Monte. La pietra e i marmi*. Bari: Adda.

## Sitografia

<http://www.archivioluca.com> (consultato 24/5/2016)

## Note

<sup>1</sup> Lettera di Q. Quagliati al Direttore Generale delle AA. e BB.AA. del 12 giugno 1929, archivio Soprintendenza di Bari [riprodotta in G. B. De Tommasi 1981, 142, nota 21].

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Lettera di Marcello Piacentini al Sovrintendente Quagliati del 13 agosto 1929, archivio Soprintendenza di Bari [riprodotta in G. De Tommasi 1981, 142-143, nota 22].

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Relazione per il Consiglio Superiore delle AA. e BB. AA. redatta dall'arch. Ceschi il 14 gen. 1966, (Arch. Sop. Bari)

<sup>13</sup> *Ibidem*.